

Intitolazione a Paolo Baffi del Plesso scolastico di Broni

Intervento di Ignazio Visco
Governatore della Banca d'Italia

Broni, 18 marzo 2019

Grande è tuttora il debito di riconoscenza della Banca d'Italia verso Paolo Baffi. Dopo gli studi all'Università Bocconi e dopo quello che sembrava il suo naturale avvio verso la carriera universitaria – allievo di Ulisse Gobbi e di Giorgio Mortara, della cui cattedra di statistica era brillante assistente – Baffi venne “strappato”, proprio su suggerimento di Mortara al Governatore Azzolini, dalla Banca d'Italia all'accademia nel 1936, nel quadro del rafforzamento dell'istituto di emissione imposto dai nuovi compiti che la legge bancaria a esso assegnava. Fu da subito elemento fondamentale nella nascita del Servizio Studi, di cui assunse la direzione nel 1944; fu strettissimo collaboratore di Luigi Einaudi e di Donato Menichella, durante i loro governatorati; venne nominato Direttore generale della Banca d'Italia nel 1960, Governatore nel 1975.

Nel 2009, in occasione del ventennale della sua scomparsa, Mario Draghi scrisse di lui: “Da quando entrò giovanissimo in Banca d'Italia sino agli ultimi anni come Governatore onorario, con il suo esempio egli contribuì a plasmare questa istituzione con la serietà e il rigore”. All'indomani della sua scomparsa, nel ricordarne la figura al Consiglio Superiore dell'Istituto Carlo Azeglio Ciampi aveva affermato: “La Sua sola presenza scoraggiava ogni superficialità; innalzava la soglia della valutazione morale e professionale degli uomini; contribuiva a dare un senso sicuro al mandato e alle azioni di chi è chiamato a responsabilità pubbliche”. Sono passati quaranta anni da quando lasciò l'ufficio di Governatore della Banca d'Italia, trenta dalla sua scomparsa. Ma la sua figura resta in me chiara e indelebile, con le sue domande essenziali, il tono profondo, quasi burbero ma fondamentalmente buono, della sua voce, il piacere nella ricerca di spiegazioni e la disponibilità a trasmettere ai più giovani la conoscenza accumulata nello studio e negli anni al servizio del Paese.

Non è questa l'occasione per parlare diffusamente di Baffi come economista, come banchiere centrale, come uomo della Banca d'Italia e della sua storia. Lo abbiamo fatto e continueremo a farlo, per le ragioni che ho voluto solo brevemente richiamare. La ripubblicazione, in questi ultimi anni, di molti suoi scritti – dagli *Studi sulla moneta* alle *Considerazioni finali*, da alcuni stralci dei suoi carteggi sino al bellissimo saggio su *Via Nazionale e gli economisti stranieri* – testimonia d'altra parte la perdurante attualità della sua lezione come studioso e come *civil servant*.

Penso che sia invece giusto, oggi, sottolineare soprattutto l'intelligente impegno da lui profuso nel facilitare la conservazione, la circolazione e la divulgazione della conoscenza. Dieci anni or sono, nella ricorrenza del ventennale della sua scomparsa, la Banca d'Italia scelse di ricordarne l'eredità in un convegno; ricordo le commosse parole di stima e di affetto nelle testimonianze di Tommaso Padoa-Schioppa, Marcello De Cecco, Rainer Masera, Mario Sarcinelli. Decidemmo allora di pubblicare la bibliografia dei suoi scritti e una guida alle sue carte d'archivio. Lo facemmo proprio per rendere omaggio alla sua particolare sensibilità verso le attività che ho prima ricordato e verso tutti gli strumenti, a partire dalle biblioteche e dagli archivi, su cui esse si sono tradizionalmente fondate. In un'epoca come la nostra in cui la tecnologia ha smaterializzato e ampliato a dismisura la circolazione delle informazioni, è forse difficile immaginare quale differenza potessero fare e quale privilegio potessero rappresentare – non solo durante la giovinezza di Baffi ma anche per quasi tutta la sua età matura – la disponibilità e l'accesso a simili strumenti di conoscenza.

La bibliografia degli scritti di Baffi contava allora oltre 500 voci, che nel frattempo – come ho detto – si sono ulteriormente incrementate grazie a nuove edizioni dei suoi lavori. Oltre ai saggi, articoli e interventi pubblicati su riviste scientifiche, opere collettanee o raccolte, oppure in veste autonoma, a volte in più edizioni e in più lingue; oltre agli articoli e le interviste su quotidiani e periodici – numericamente non così tanti, in verità, rispetto a quelli che sono successivamente diventati i doveri di comunicazione dei responsabili delle banche centrali, ma sempre significativi nei loro contenuti – più di 250 erano le recensioni di libri.

Era stata quella un'attività alla quale Baffi si era dedicato con infaticabile costanza negli anni giovanili, pubblicando fra il 1931 e il 1936 quasi 40 recensioni all'anno, quasi tutte sul "Giornale degli economisti e Rivista di Statistica", allora diretto, con Beneduce e Del Vecchio, proprio da Mortara: in media, una ogni nove giorni; due terzi su libri in lingua straniera. A quella attività se n'era poi aggiunta un'altra, sempre legata alla circolazione internazionale della conoscenza, ancora più significativa se si tiene conto che l'Italia viveva allora gli anni della cosiddetta autarchia: le traduzioni dall'inglese per la "Nuova collana di economisti stranieri e italiani" – il primo capitolo dei *Cicli economici* di Wesley Mitchell; *Industria e commercio* di Alfred Marshall; *Le leggi del salario* di Henry Moore; *Le leghe operaie dal 1890 al 1920* dei coniugi Webb; i saggi di Sraffa, Robertson e Shove su rendimenti di scala e impresa rappresentativa – fino a quella, realizzata invece dopo la guerra, del famoso libro di Beveridge, *Relazione su l'impiego integrale del lavoro in una società libera*, pubblicato da Einaudi nel 1948. Non tradusse invece, "stanco di tutte le traduzioni precedenti" come egli stesso ebbe poi a ricordare, la *Teoria generale* di Keynes, la cui traduzione fu portata a termine "come meglio non si sarebbe potuto" da un altro giovane allievo di Gobbi e Mortara, Alberto Campolongo, come Baffi entrato in Banca d'Italia in quel cruciale 1936 e con Baffi testimone, alla London School of Economics nei primi anni Trenta del secolo scorso, delle devastazioni della crisi economica e dei fermenti teorici da essa generati.

Ho voluto sottolineare questi aspetti della vita e dell'attività di Paolo Baffi, ai quali dovrei almeno aggiungere il corso di storia e politica monetaria che egli tenne all'Università di Roma lungo tutti gli anni Settanta e che diede vita al primo (e forse

unico) moderno manuale italiano di politica monetaria, e il rapporto così intenso che egli ebbe con gli studenti e con i giovani in generale, perché penso che questi elementi siano forse i più significativi in relazione al motivo per il quale siamo oggi riuniti: l'intitolazione ufficiale a Paolo Baffi del nuovo Plesso scolastico di Broni, la sua città natale.

Nel 1995, quasi un quarto di secolo fa, una cerimonia analoga si tenne a Fregene, per dedicare a Baffi l'istituto tecnico commerciale del luogo. Nel 1990, l'anno dopo la sua scomparsa, al nome di Baffi la Banca d'Italia aveva intitolato la sua Biblioteca. L'anno seguente inaugurò le "Lezioni Paolo Baffi di moneta e finanza", tenute da studiosi di alto prestigio, che quest'anno raggiungeranno la loro quattordicesima edizione. Quella che era stata la sua Università, la Bocconi, decise di intitolargli il proprio Centro di economia monetaria e finanziaria.

Una scuola primaria, un istituto di istruzione secondaria, la biblioteca di una Banca centrale, una istituzione e un'occasione per promuovere contributi scientifici originali sui problemi della moneta e della finanza. Pur nelle loro differenze, assolutamente evidente appare il tratto comune che lega tutte queste iniziative: l'importanza – a tutti i livelli – dell'istruzione e della conoscenza, e il ruolo fondamentale degli strumenti e delle strutture per alimentarle e diffonderle.

Il fatto stesso che comunità e istituzioni così diverse, e anche geograficamente lontane tra loro, abbiano scelto modi così affini per rendere omaggio a Paolo Baffi, dice qualcosa di importante, io penso, sulla sua figura e sulla sua personalità, sulla sua vita.

Ne ho trovato ulteriore conferma andando a rileggere gli interventi che vennero svolti in quelle occasioni, a iniziare da quella di Fregene del 1995. Ho ritrovato quella idea nelle parole che pronunciò allora Giuseppina, la figlia di Baffi, ricordando le non poche difficoltà che Baffi adolescente dovette superare per realizzare il desiderio di apprendere e per soddisfare la propria curiosità intellettuale, ma rievocando anche come Baffi papà arrivasse a comprare una piccola lavagna per insegnare l'inglese a lei, al fratello Enrico e ad altri loro compagni. E rammento il pudore con il quale Paolo Baffi chiedeva a me e ancor più a Salvatore Rossi – che lo ha ricordato proprio qui a Broni dieci anni fa nel suo intervento alla Commemorazione di Baffi nel ventennale della scomparsa – delucidazioni su teoremi ed esercizi di matematica. Così come ricordo l'imbarazzo che mi colse quando, reduce dall'aver infine terminato nei primi anni Ottanta la mia tesi di dottorato alla University of Pennsylvania, a Philadelphia, e invitato da Paolo Sylos Labini ad esporne i principali risultati nell'Istituto da lui diretto, lo vidi entrare e sedersi ad assistere alla mia lezione accompagnato dai suoi giovani figli.

L'importanza dell'istruzione e della conoscenza, di fronte ai grandi mutamenti che allora si annunciavano nell'economia e nella società, si ritrova descritta con preveggenza – quasi venticinque anni or sono – nelle parole pronunciate in quella cerimonia a Fregene da Carlo Azeglio Ciampi: "La capacità di apprendere, di mantenerla viva nell'arco dell'intera vostra vita, sarà per voi giovani forse ancora più importante di quanto lo sia stato per la mia generazione. Il mondo che si apre di fronte a voi richiede, ancor più che per il passato, un continuo aggiornamento professionale. L'umanità sta vivendo una profonda trasformazione, caratterizzata dalle straordinarie conseguenze delle conoscenze

scientifiche, dalle continue innovazioni tecnologiche. L'industria diviene sempre più fornitrice di conoscenze incorporate nei beni e nei servizi più che di soli beni materiali. L'innovazione non investe solo i prodotti, ma i modi di produrre, l'organizzazione del lavoro, la struttura stessa della società. Il cittadino, l'operatore deve essere capace di inserirsi in questa evoluzione: la sua formazione, la sua preparazione professionale deve essere aperta, pronta a corrispondere alle nuove realtà. Vi si richiederà, nel corso della vostra vita professionale, un continuo, più che aggiornamento, arricchimento: dovrete mantenere viva la disponibilità, l'elasticità ad apprendere.”.

Mi è capitato spesso, negli ultimi anni e anche di recente, di parlare e di scrivere intorno a questo grande tema. Se le dimensioni, le forme e le conseguenze del cambiamento tecnologico che allora, nel suo ricordo di Paolo Baffi, Ciampi richiamava si sono rapidamente evolute, approfondite ed estese, se i nomi che esse oggi evocano sono in molti casi mutati rispetto a quelli di allora, il senso di quel cambiamento era già allora chiaramente individuato, così come lo era la prima e più importante risposta da mettere in campo di fronte a quelle trasformazioni. Rileggere oggi queste parole ci fa riflettere su come, nell'ultimo quarto di secolo, avremmo potuto e dovuto fare di più, e di meglio, in questo campo, come Paese.

Fare di più e meglio anche a partire dalla scuola primaria. Proprio perché quelle trasformazioni sono così profonde e investono l'intera società e l'intera nostra vita, esse richiedono che l'intero processo formativo sia adeguato ai nuovi tempi, e che esso si estenda, anzi, anche ben oltre gli anni dell'educazione scolastica.

Riflessioni analoghe si possono ripetere anche per i cambiamenti, spesso strettamente intrecciati con quelli della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, che hanno interessato e continuano a interessare quel campo della moneta e della finanza a cui Baffi dedicò la sua vita professionale. Iniziare a conoscere l'economia e la finanza, in modi adeguati all'età, a partire dai primi gradi dell'istruzione scolastica, è importante: la precoce familiarità con questi temi contribuisce a superare quel diffuso stato di "disagio" culturale e psicologico che si riscontra nella popolazione adulta quando arriva il momento di dovere effettuare scelte importanti.

In Italia, lo sappiamo, la cultura finanziaria del pubblico e la stessa alfabetizzazione in questo campo sono spesso carenti. Richiamarne l'importanza non significa certo sminuire la necessità di assicurare trasparenza e correttezza nei rapporti tra intermediari e clienti, garantire la più efficace supervisione possibile da parte delle autorità di vigilanza e controllo, intervenire con decisione per colpire comportamenti illeciti e scorretti. Al di là di letture contingenti, superficiali e affrettate, è questo quanto si continua a fare con massimo impegno, nel solco della passione civica e del rigore ereditati da Paolo Baffi e di fronte a sfide gravi macroeconomiche e ambientali, in Banca d'Italia. Ma l'esigenza di un'azione diffusa e organica di informazione ed educazione finanziaria è sempre più largamente avvertita. Contribuirvi è un compito che sentiamo far parte delle nostre responsabilità istituzionali e sociali e che ci sforziamo di assolvere con una gamma sempre più ampia di attività.

In campo scolastico, dal 2008 la Banca d'Italia ha avviato, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, il progetto *Educazione finanziaria nelle scuole*. Il tratto caratterizzante di questa iniziativa è la formazione degli insegnanti, curata dalla rete territoriale della Banca; a supporto del progetto, la Banca rende disponibili risorse didattiche per docenti e studenti. L'esperienza maturata, il confronto con le migliori prassi internazionali hanno segnalato l'importanza di far evolvere gli strumenti didattici offerti nella direzione di un maggior coinvolgimento degli studenti. A tal fine la Banca d'Italia – avvalendosi anche di esperti nel campo dell'editoria scolastica – è impegnata nella redazione di testi adatti alla divulgazione dei temi monetari e finanziari per i bambini delle scuole primarie e per i ragazzi di quelle secondarie. Questi testi, seguendo le indicazioni delle linee guida dell'OCSE in materia di educazione finanziaria per i giovani, affronteranno le principali tematiche economico-finanziarie con cui i ragazzi, prima o poi nella vita, saranno chiamati a confrontarsi.

Anche in questa azione pensiamo di essere guidati dall'insegnamento di Paolo Baffi, che anche per la sua origine e la sua storia familiare fu sempre, come ancora scrisse Carlo Azeglio Ciampi nel suo ricordo alla Commemorazione qui tenutasi nell'agosto 2009, "partecipe nel profondo delle vicende degli uomini, soprattutto se deboli e indifesi", e proprio per questo vide sempre nell'istruzione e nella tutela del risparmio due valori fondamentali a cui ispirare il proprio impegno. E desidero infine qui ricordare l'impegno che per i deboli e gli indifesi con lui rivolse la cara moglie Alessandra, la quale sono sicuro avrebbe ancora desiderato essere oggi con noi e che ci ha nel dicembre scorso lasciato.